

Sigmund Ginzberg

Afghanistan: razzi contro basi Usa

Stanno aprendo un fronte a nord ovest proprio in queste ore con l'invio di un migliaio di paracadutisti della 173esima brigata aviotrasportata nel Kurdistan. Ma l'idea originale era «shock and awe», stordire e terrorizzarli subito con una mazzata micidiale per convincerli alla resa, far implosere il regime dall'interno. Al sesto giorno di guerra è evidente che non ha funzionato. Sono cadute le illusioni che potesse finire tutto «nel giro di pochi giorni». «La guerra è lungi dall'essere conclusa», ha detto ieri George W. Bush. Dicono che nel discorso che doveva pronunciare alla McDill Air Force Base in Florida qualcuno gli avesse aggiunto la frase che continuano a ripetere nei briefing militari, che l'avanzata delle sue truppe è «in anticipo sulla tabella di marcia». Bush l'ha cancellata.

Quel che si sa delle operazioni è che le punte della 3ª divisione sono arrivate a un centinaio di chilometri da Baghdad, con una prodigiosa e rapidissima avanzata lungo la riva meridionale, che poi, piegandosi bruscamente verso nord diventa occidentale, dell'Eufrate. C'è chi esalta la rapidità della corsa. Osserva che non ha precedenti in nessuna altra guerra nel deserto. Non nell'avanzata dei panzer di Rommel verso Tobruk nella campagna d'Africa nel 1942. Non in quella degli israeliani attraverso il Sinai nella guerra del 1967. I mezzi corazzati americani sembrano essersi mossi a velocità tripla rispetto a quella dei loro predecessori.

Con questa manovra, hanno evitato di impantanarsi nella palude di sopra Bassora, hanno evitato di dirigersi verso Baghdad per la via più breve, passando da Kut (che è il luogo dove era stata circondata e costretta ad arrendersi la fortunata spedizione britannica partita nel 1916 da Bassora per la conquista di Baghdad nella guerra contro i turchi), hanno evitato l'autostrada Bassora Baghdad che li avrebbe costretti a superare ben 60 ponti, e li avrebbe esposti all'apertura delle numerose dighe. Hanno insomma saltato quasi tutta la Mesopotamia vera e propria. Ma c'è chi osserva che così facendo il generale Tommy Franks ha allungato a dismisura le proprie linee di comunicazione e di rifornimento, si è esposto in qualche modo al rischio di «consumazione strategica» che aveva fatto fallire le campagne di Napoleone e Hitler in Russia, ha lasciato pericolosamente scoperto il fianco sinistro dell'enorme striscia quasi filiforme (larga non più di un centinaio di chilometri) lungo cui le sue colonne avanzano lungo il fiume. È protetto dall'indiscussa e assoluta superiorità aerea. Ma aveva bisogno di garantirsi anche l'altra riva dell'Eufrate, e non per nulla gli scontri più aspri si sono verificati a Nassiriya, molto più a sud di dove le sue colonne siano già arrivate (Najaf e Karbala), nel tentativo di assicurarsi una testa di ponte. Pare ci siano finalmente riusciti. Ma i lunghi convogli di rifornimenti restano esposti (ieri ne è stato attaccato uno di un'ottantina di veicoli appena a nord di Nassiriya). Resta imperativo che ai carri pesanti Abrams, che bevono 500 galloni di benzina a pieno, non succeda come ad alcuni reparti corazzati che nella Prima guerra del Golfo erano avanzati tanto velocemente da restare senza rifornimenti. «Si sono accorti che il nostro punto debole era la logistica», ammette un ufficiale americano. Temono la guerriglia e le imboscate contro i convogli. Sembrava volessero semplicemente aggirare gli obiettivi secondari per puntare il più velocemente possibile al bersaglio grosso, Baghdad. Ma pare che ci abbiano ripensato, in considerazione dei rischi. Anche Bassora, nell'estremo sud da assediata e messa in quarantena per poter pensare ad altro, è ridiventata obiettivo militare.

La corsa dei tank ha allungato pericolosamente le linee di rifornimento. Accadde già nel '91



BAGRAM Due basi americane in Afghanistan, quelle di Gardez e Shkin, sono state bersaglio di lanci di razzi, che non hanno provocato danni a persone, secondo quanto precisato da un ufficiale statunitense, il capitano Alayne Cramer. Tre razzi sono caduti a poca distanza dalla base di Gardez, mentre undici sono finiti fuori dal perimetro di quella di Shkin, nel sud est del paese. Il 21 marzo, dopo l'inizio dell'offensiva della coalizione in Iraq, in meno di 24 ore tre basi americane di Afghanistan erano state bersaglio di una dozzina di razzi per quella che è stato definito l'attacco di questo tipo più importante, nella regione, dal novembre scorso. Le truppe statunitensi, intanto, proseguono l'operazione «Valiant strike», a 140 chilometri a est di Kandahar, nella zona montagnosa di Sami Ghar, alla ricerca di elementi legati ad Al Qaeda, di sacche di resistenza di Talebani e di partigiani dell'ex signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar.



Colin Powell: non mi dimetto

WASHINGTON Il segretario di stato americano Colin Powell si dice «in perfetta sintonia» con il presidente George W. Bush e respinge il consiglio di alcuni osservatori di dimettersi, per una questione di coerenza, alla conclusione della guerra contro l'Iraq. In un'intervista alla radio Npr, un'emittente sovvenzionata dalle fondazioni e dagli ascoltatori e non da interessi commerciali, Powell, considerato una colomba in una gabbia di falchi nell'Amministrazione Bush, ha citato i sondaggi per dimostrare che «gli americani sembrano soddisfatti del mio operato» come capo della diplomazia Usa. Il segretario di stato ha respinto l'accusa secondo cui il suo approccio diplomatico alla guerra in Iraq è stato un fallimento. Anzi, per Powell, l'adozione all'unanimità, a novembre, della risoluzione 1441, che l'Amministrazione considera la base legale della sua azione in Iraq, era stata un «trionfo diplomatico».

Tony Blair aveva annunciato che le forze della coalizione si apprestavano a dare battaglia alla divisione Medina della Guardia repubblicana, la prima formazione di una certa consistenza che blocca la via verso Baghdad su questa direttrice, e questo sarebbe stato il «momento critico». Tra americani e britannici sembra esserci una sorta di divisione dei compiti, dall'inizio della guerra è Londra ad annunciare le cose più strampalate (abbiamo ucciso Saddam, non lo abbiamo ferito; abbiamo preso questa o quella città; in un paio di giorni saremo a Baghdad, e così via), per poi essere puntualmente smentiti dalle notizie successive. Potrebbe essere che gli alleati non li informino come dovuto. Ma c'è anche chi ipotizza che la confusione sia in buona parte voluta. Non si va a raccontare al nemico dove lo si colpirà. Potrebbe essere una finta per trarli in inganno sulle vere intenzioni. C'è chi ipotizza che possano puntare su Baghdad arrivandoci da tutt'altra parte rispetto a quella da cui sono attesi.

Si parla moltissimo dell'avanzata verso Baghdad dal sud. Niente di quel che sta succedendo nel nord e all'ovest. Semplici piste di fortuna sarebbero in grado di far atterrare in un baleno centinaia di C-130 e C-17 carichi di truppe e tank in qualsiasi punto nel deserto o qualsiasi striscia di terreno preparata dal comando. Si susseguono solo che reparti delle forze speciali sarebbero già stati paracadutati e opererebbero in profondità in queste zone su cui è calata una misteriosa nebbia di notizie. I comandi hanno un armamento troppo

leggero per affrontare le divisioni Hamurabi, Adnan e al Abed della Guardia repubblicana che si ritiene schierate a difesa di Baghdad dall'ovest e dal nord. Gli specialisti notano che la 101ma Airborne Division, quella che arriva dall'aria, ancora non si è mossa dal Kuwait. La 4ta divisione meccanizzata, quella che avrebbe dovuto andare in Turchia, ha cominciato ad imbarcarsi sugli aerei solo ieri da Fort Hood nel Texas. L'unica notizia certa è la discesa sul suolo del Kurdistan iracheno dei primi 1000 paracadutisti della 173esima, di stanza, com'è noto, nei pressi di Vicenza e da lì recentemente partiti. Si occupano di garantire l'agibilità delle strutture aeroportuali dell'area in vista di un corposo trasferimento di truppe. Ma qualcuno ha avvertito il Parlamento italiano? Si comincia a ricordare con insistenza che nel 1991 il generale Norman Schwarzkopf era riuscito a fargli credere che avrebbe attaccato frontalmente le forze irachene schierate nel

deserto, poi le aggirò a sorpresa muovendo le proprie colonne corazzate 200 chilometri più a nord-ovest.

«Sun Tzu diceva 2500 anni fa: procedi per vie inaspettate e attacca in luoghi non guardati. È quel che abbiamo fatto. È stato un capolavoro», commentò poi il generale Franks. Ma è questa la strategia, o solo un altro «piano brillante» come quelli che non hanno funzionato?

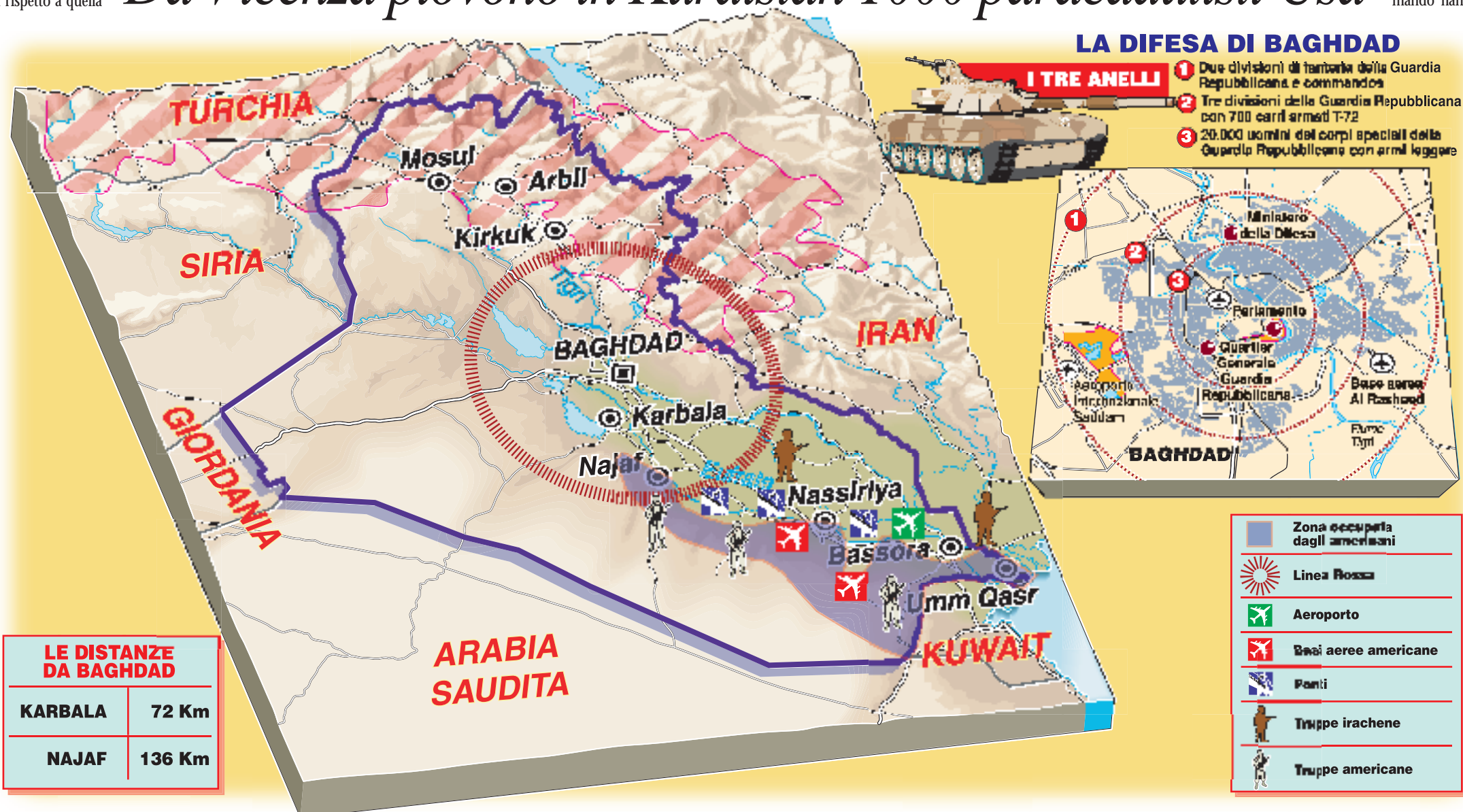
C'è chi ricorda che al sesto giorno dell'offensiva a terra nella Prima guerra nel Golfo, era un tripudio ai successi. «Prima li taglieremo qui, poi li uccideremo», annunciava il generale Colin Powell indicando la mappa. Al sesto giorno stavolta i toni sono diversi. Si limitano a dire che «la resistenza incontrata non ha influito sui progressi», che la guerra è «far from over». Il capo di Stato maggiore Usa, generale Myers, ha dovuto ammettere che i bombardamenti non hanno ottenuto l'effetto devastante, il «knockout» che speravano. Saddam è vivo e vegeto quanto gli basta, cioè in tv. Il regime non si sta liquefacendo come anticipavano. Non ci sono state le sperate rivolte, nemmeno a Bassora assediata. Anche se avesse successo la più brillante delle strategie per arrivare a Baghdad, nessuno è in grado di prevedere cosa potrebbe succedere dopo.

Il punto debole è la logistica. Le truppe americane temono guerriglia e imboscate ai convogli

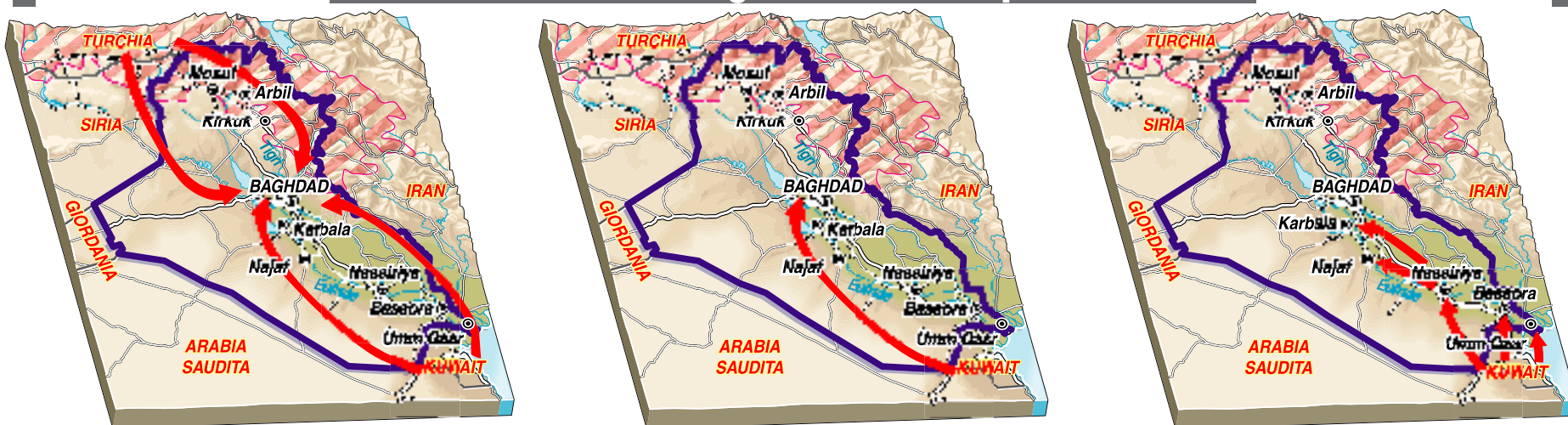


Si apre il fronte a nord-ovest Da lì può venire l'attacco

Da Vicenza piovono in Kurdistan 1000 paracadutisti Usa



così il Pentagono cambia i piani



Il piano originario del Pentagono prevedeva una doppia invasione contemporanea del territorio iracheno da sud (Kuwait) e da nord (Turchia). Washington ha dovuto rinunciare ad abbandonarlo dopo il rifiuto manifestato dalle autorità di Ankara al passaggio delle truppe americane sul proprio territorio.

Costretti a rinunciare all'operazione tenaglia (contemporanea invasione da nord e da sud), gli americani non hanno potuto far altro che concentrare l'impeto dell'attacco sul fronte sud, muovendo dal Kuwait con l'intenzione di puntare dritto su Baghdad, dove si riteneva che Saddam avrebbe disposto il grosso delle sue forze.

Messo da parte il piano d'invasione da nord e da sud, gli angloamericani hanno dovuto modificare in corso d'opera anche il piano di rapida avanzata su Baghdad da sud a causa di una resistenza irachena più forte del previsto in alcune importanti città: Umm Qasr, Bassora, Nassiriya, Najaf, Karbala.

il parere dei generali

Barry McCaffrey, Usa

Per il generale statunitense Barry McCaffrey, comandante della 24ma divisione di fanteria nella Guerra del Golfo del 1991, la questione centrale saranno le regole di combattimento. «Per prendere Nassiriya - ha detto - si dovrà combattere la notte e utilizzare molta violenza. Questo potrebbe provocare 3.000 vittime. Se i soldati non saranno assolutamente convinti di voler affrontare questo rischio, attraverseremo momenti difficili quando andremo a Baghdad».

Leonid Ivashov, Russia

Il generale russo Leonid Ivashov, ex membro di spicco del Ministero della Difesa, pone l'accento sul genere di guerra che gli alleati stanno conducendo in Iraq. «Gli americani, in Jugoslavia e in Afghanistan, non hanno mai effettuato delle serie operazioni di terra e in questo caso sembrano impreparati a un vero conflitto», ha dichiarato, sostenendo poi che l'Iraq può uscire vincitore dal confronto visto il numero di perdite alleate in questa prima parte di guerra.

Wesley Clark, ex Nato

Il generale Wesley Clark, ex comandante supremo della Nato, ritiene che il momento della verità, per verificare la strategia alleata, sarà l'imminente scontro diretto tra le truppe angloamericane e la Guardia Repubblicana nella grande battaglia di Baghdad. «Solo quando gli alleati circonda Baghdad si potrà stabilire se si potrà avanzare con successo e con quante perdite», ha dichiarato Clark che ha aggiunto: «Il rischio è che si arrivi ad un assedio con meno uomini di quelli che servirebbero».

Eitan Ben-Eliahu, Israele

Secondo il generale Eitan Ben-Eliahu, comandante dell'Aviazione israeliana dal 1996 al 2000, Baghdad sarà il momento culminante di questa guerra. «Gli alleati dovranno occupare ogni singolo posto della capitale. Credo che cercheranno di circondare la città e poi, gradualmente, stringere la presa per far collassare il regime». Per il generale israeliano le forze messe in campo dalla coalizione sono ben proporzionate tra forze aeree e di terra.

Julian Thompson, Gb

«Il lungo fronte di guerra costituito dagli angloamericani dal Kuwait fino a Baghdad è vulnerabile». È il giudizio di Julian Thompson, ex generale maggiore del comando dei Royal Marines che guidò il battaglione dei paracadutisti di Sua Maestà nella guerra delle Falklands contro l'Argentina. «Se le truppe inglesi e americane fossero numericamente rinforzate, questo lunghissimo fronte non costituirebbe un problema».